

Musica

L'ambiguità
febbrile
del «Manfred»
di Schumann

di ENRICO GIRARDI

Un singolare destino, quello di Lord George Gordon Byron. Pare nutrisse una spiccata avversione alla musica, ma se mai la sua poesia ha trovato una glorificazione, lo si deve ai compositori che vi si ispirarono, come Donizetti, Berlioz, Verdi, Liszt, Cajkovskij e Schumann: tutti autori di pagine importanti. In questo repertorio un posto importante lo occupano, appunto, le musiche per «Manfred» composte da Schumann nel 1848, un'opera che più «spuria» e ambigua non può darsi, a cominciare dalla circostanza che il musicista renano le licenziò come Musiche di scena (ovvero musiche a supporto di una rappresentazione teatrale), a dispetto del fatto che «Manfred» non è un dramma destinato al teatro (Byron lo detestava) ma un poema destinato alla lettura. Si pensa allora che la composizione di Schumann possa rientrare nel genere del Melologo (recitazione sostenuta dalla musica), ma tutto — la generosa arcata formale, l'ampiezza dell'organico, la vastità del disegno — va in una direzione opposta al carattere intimo e colloquiale di tal genere. Di fatto, «Manfred» di Schumann (in programma dall'11 giugno 2010 in un nuovo spettacolo in coproduzione con il Teatro Regio) è un

meraviglioso ibrido montato sopra un altro ibrido qual è il testo del poeta inglese. Che però ne coglie appieno, e se possibile ne esalta, lo spirito febbrile, l'anelito a un assoluto cui non si riesce a dare un nome ma che si percepisce come presenza, amica o ostile a seconda dell'attimo, ma comunque viva e ingombrante. La composizione rappresenta altresì uno di quei casi in cui, ma senza che ciò fosse posto all'ordine del giorno di uno studio estetico preliminare, parola e musica si pongono in un rapporto d'equilibrio e rispetto reciproco veramente esemplare, per quanto fragile e delicato.

Perciò, tra le mille forme di collaborazione che si possono instaurare tra un teatro d'opera e uno di prosa, come avviene in questo caso tra lo Stabile e il Regio di Torino, la rappresentazione di «Manfred» è una delle più indovinate che si possa produrre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

